

S
ma insieme

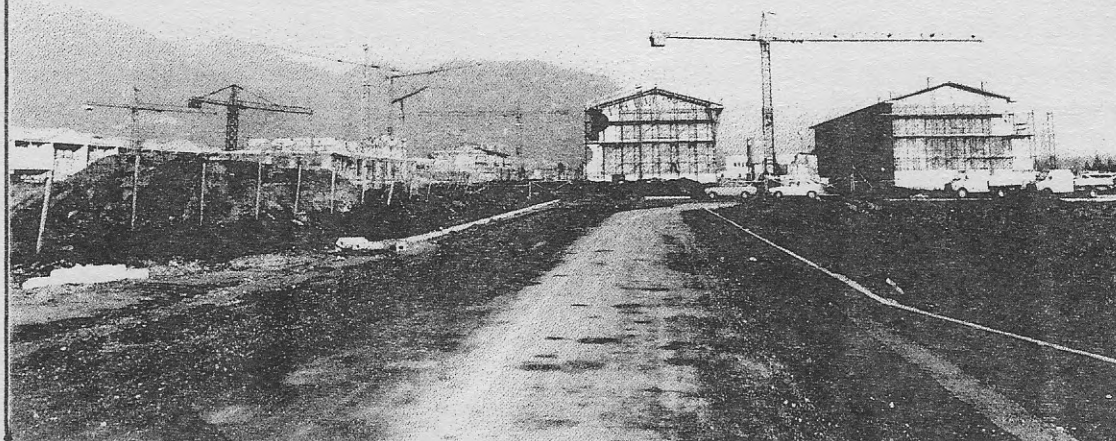
Bollettino parrocchiale
di S. Angela Merici
Via Cimabue 271 - 25134 BS
Tel 0302304223

***Benvenuto Don Guido
Grazie Don Daniele***

Settembre 2001



QUINDICI ANNI



1985

VIA LIPPI ANGOLO ALFA ROMEO

Quindici anni e sembra di ieri, quella prima messa celebrata il giorno dell'assunzione in una casa di via Cimabue.

Ci affidavamo al Signore, sotto la protezione di Maria, di fronte ad un futuro che nemmeno riuscivamo ad immaginare. Immersi in un immenso cantiere, noi, in tutto poco più di due decine di persone, ci guardavamo in faccia, ci si conosceva da pochi giorni, eravamo i primi, e fu spontaneo rivolgere lo sguardo verso l'alto.

Tutto era per Lui e per noi, ma sentivamo, che in quelle case in abbozzo, già c'era la fede di tante persone che aspettava solo di esprimersi. Sentivamo che era giusto e che sarebbe avvenuto.

Il dove o il come, si sarebbe delineato col tempo, ma era importante che avvenisse, e avvenne.

Prima in casa Gamba-Palazzini fino alla celebrazione del primo Natale, poi nel primo prefabbricato, giusto il tempo di celebrarvi una Pasqua (inaugurammo il Giovedì Santo) poi seguì il primo battesimo e poche domeniche. Subimmo il primo furto: un vero saccheggio, ci rubarono tutto, perfino i cavi e i quadri elettrici che gli amici di san Polo ci avevano prestato.

Poi il prefabbricato fu di nuovo smontato e trasferito di venti metri, sì, appena al di là della strada, ma ci fu assegnata un'area molto più vasta: 3000 mq, c'era spazio per un secondo prefabbricato, il piazzale e perfino il campo di calcio.

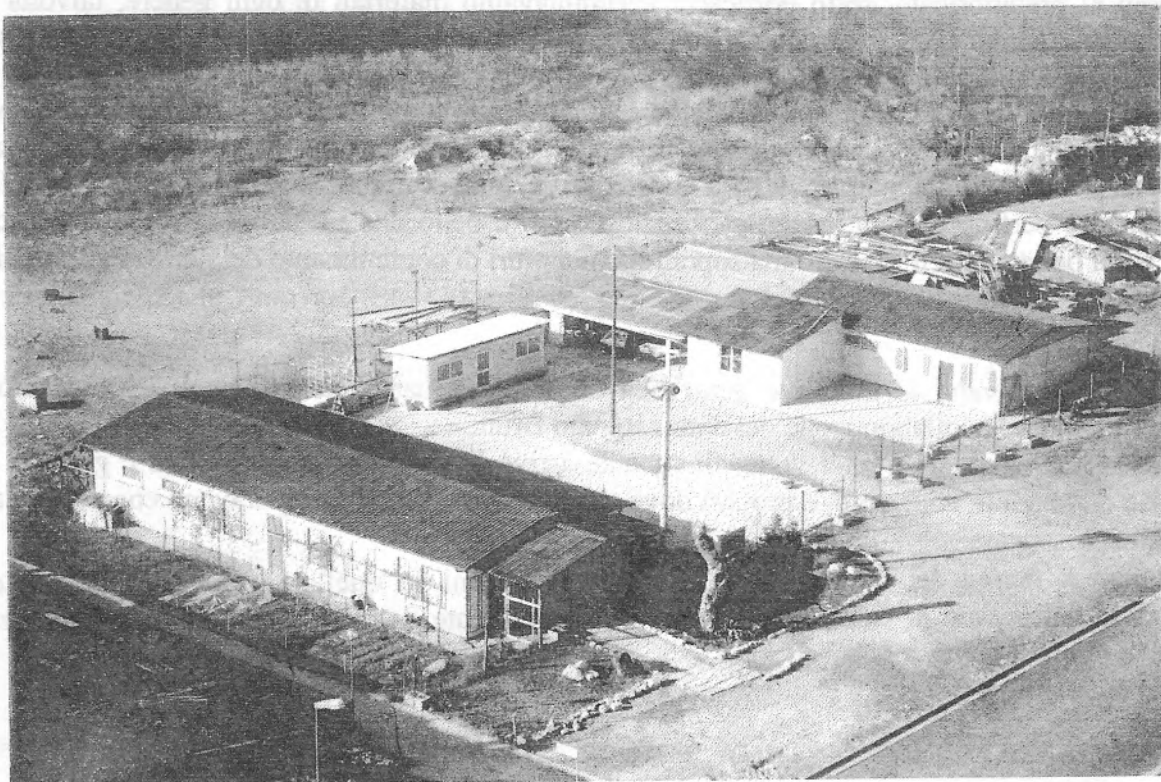
L'INAUGURAZIONE DEI PREFABBRICATI

Quanto piovve in quei giorni!

Fu un vero diluvio.

Preparavamo tutto per l'inaugurazione, sprofondando nel fango fino alle ginocchia, ma i prefabbricati ormai erano due.

Si stese il giaietto nel piazzale tra i prefabbricati, davanti alla cappella si fece la stradina per il vescovo, giusto larga quanto bastava per passare.



Monsignor Foresti arrivò come al solito, guidando personalmente la sua automobile, ma non si fermò sull'asfalto, imboccò la stradina, non facemmo in tempo a fermarlo, scese dalla macchina e, povero mortale come noi sprofondò nel fango. Corremmo a prendere degli stracci per pulirgli le scarpe e i pantaloni inzaccherati, Roba da cantiere!

Con i due prefabbricati eravamo quasi una parrocchia sul serio, trasferii da San Polo parte del mio "mobilio", quattro scaffali e un tavolo e cominciai ad abitarvi. Arrivarono le suore, si cominciò il catechismo, le feste, il grest, le escursioni...parti perfino la prima squadra di calcio.

IL RICICLO DEI MATERIALI



Attorno al prefabbricato, sotto porticacci accumulavamo materiali di ogni genere, talvolta anche molto belli. Molte cose sparirono (quanta roba venne rubata nessuno lo sa) altre si deteriorarono, qualcosa rimase.

Rimasero soprattutto la montagna di mattoni e pietre che ricuperavamo dalla discarica creata per il piazzale e il primo campo sportivo, 20-30 metri cubi, forse di più. Non abbiamo comperato un mattone per fare i mille tombini di tutta la parrocchia, tutto si riciclò: mattoni del '700, del '500, del medioevo e perfino romani. Materiale preziosissimo e bello che vediamo all'ingresso del circolo Acli e nel barettino dell'oratorio ma soprattutto nei muri di contenimento dei giardini della chiesa.

L'AREA PER LE OPERE PARROCCHIALI

Intanto continuavano le trattative per l'area definitiva. Quanti incontri negli uffici comunali e quanta preziosa la collaborazione del dottor Renato Bruni.

L'area venne cambiata tredici volte, finalmente arrivò la destinazione definitiva e guarda caso, proprio dove noi la volevamo, e proprio dove qualche anno prima tutti giuravano che non ci sarebbe mai stata assegnata.

Cominciò il tempo dei sogni, dei bozzetti, degli schemi su quel trapezio di 7500 mq, con le sagomine del campo di calcio, dell'oratorio, dell'ambiente degli adulti, la chiesa, le abitazioni, i piazzali di accoglienza e di parcheggio, ecc.

Finalmente partì la pratica di acquisto e poi la stesura dei progetti.

IL CAMPO SPORTIVO

Realizzammo per primo il campo di calcio, costava poco e poteva essere subito un punto di riferimento per i ragazzi. La provvidenza si chiamò soprattutto Domenico e papà Boniotti di Botticino con gli scavatori e le ruspe cingolate.

Fu la prima creazione del nostro volontariato.

Scalzato il terreno agricolo, si aprì una discarica di materiali da demolizioni. Ci arrivarono perfino una decina di camion dagli scavi di Santa Giulia, con frammenti di ogni epoca storica.

Posate le fognature e i cavi elettrici si aprì la cava di sabbia: 50 cm di sabbia pulita stesa su tutto il campo. La cava era nell'attuale "buca" a nord del campo. Si scese fino a sette metri di profondità, ma che fare poi di quella buca? Per tre metri venne riempita con i prismi e i cementi del serbatoio dell'acquedotto di San Polo che veniva demolito. Ne ricavammo anche due camion di verghe di ferro che vendemmo come rottame. Dopo mille discussioni, si decise di stendere sul campo due camion di sabbia del Po. Fu un vero disastro.

Si ottenne una specie di spiaggia. La rena finissima non legava e il campo era impraticabile. Si scalzò tutto. Da due camion di sabbia, si finì per asportare materiale almeno quattro volte superiore. Non si gettò comunque nulla. Tutto venne recuperato nella fabbrica dell'oratorio.

Si stesero 15 cm di "stabilizzato da cava di monte" e 10 cm di sabbia "mezzana rossa". Fu un lavoro perfetto, ma costò molto più del previsto: 14 milioni. Faccio notare che era la prima grossa spesa, che pagavamo tutto in debito, con interessi sulla banca San Paolo del 24% e sul CAB del 27%.

Ma si doveva ormai partire con l'oratorio.

L'ORATORIO

Ricordo un incontro molto serio con l'architetto Rosini, primo progettista dell'oratorio, dovevamo fissare le condizioni minime per la collaborazione. L'architetto esordì fissando quattro punti.

- 1) Bisognava possedere l'area e sapere come utilizzarla, cioè che cosa si voleva realizzare in tutto l'insieme e non solo per l'oratorio.
- 2) Se allo studio Rosini veniva confermata la progettazione e poi l'esecuzione dei lavori.
- 3) I tempi
- 4) I soldi. "Una volta si poteva costruire anche con la Provvidenza, diceva, oggi bisogna avere un preciso bilancio di previsione."

Figuratevi, avevamo in cassa forse una decina di milioni, stavano ancora tracciando le prime idee di come dislocare le strutture e si pretendeva di fissare i tempi ?

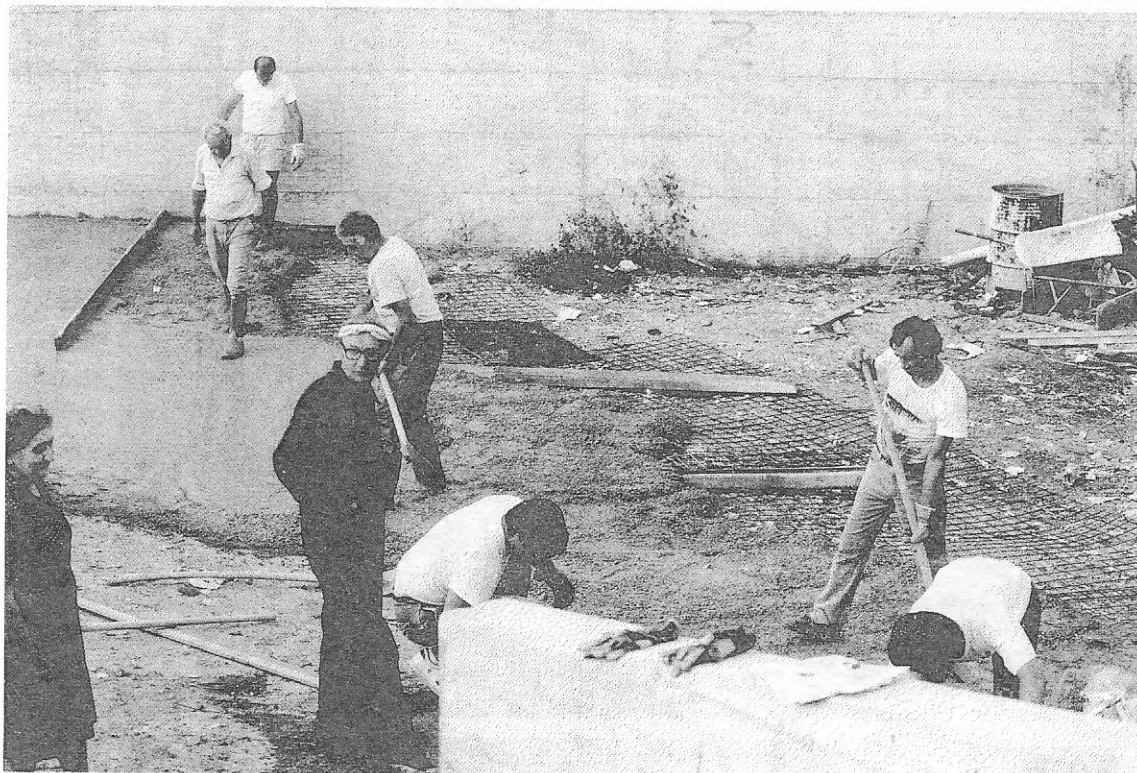
Risposi che anche industrie fiorenti finivano spesso in fallimento, ma che nessuna parrocchia aveva mai chiuso per questo motivo. I tempi li avrebbe dettati la necessità e più ancora le possibilità.

Il suo studio sarebbe stato confermato se ci piaceva ciò che veniva progettato.

Stese, su nostra indicazione, il progetto dell'oratorio. Fu molto gentile, pagammo il disturbo minimo (5 milioni), con quei disegni si ottenne la concessione edilizia e si proseguì poi con varianti in corso d'opera.

E puntuale arrivò la Provvidenza: 270 milioni, parte in vitalizio e parte in prestito gratuito dalla signora Aurelia.

Ponemmo tutto sotto l'albero di Natale, o meglio sotto il presepio allestito davanti alla Cappella.



L'impresa Cadenelli di Vobarno accettò l'appalto, la Curia Vescovile ci diede la copertura bancaria fino a 150 milioni sulla banca San Paolo, un industriale di Lumezzane ci coprì per 100 milioni sul CAB.

All'impresa avevamo assegnato la struttura grezza: murature esterne rimboccate, solette e tetto. Da lì cominciammo noi: tramezze costruite su misura dei serramenti che venivano recuperando: i caloriferi dalla Teorema di Lumezzane appena smantellata, per le aule di catechismo le finestre del vecchio istituto Bonoris a Mompiano, ne avanzarono due anche per le stanze della segreteria e dell'obbiettivo. Per le porte furono preziose quelle dell'ospedale neuro psichiatrico Gemelli oggi liceo Copernico : bastarono anche per i servizi delle aule e per i sottostanti spogliatoi e i servizi dell'oratorio.

Le porte dell'appartamento del curato vennero da corso Magenta, quelle delle suore da una casa di via Bettole, quelle dei servizi e ripostigli del polivalente dalla Teorema. Le finestre della sala Sant' Alessandro da una fabbrica di guanti da Paderno F.C., alcuni serramenti di alluminio vennero dalla banca San Paolo ecc.

LE TRE SQUADRE DI LAVORO

Per l'impiantistica iniziarono il loro lavoro le tre mitiche coppie: Beppe e Mario per la parte idraulica, caldaie comprese su progetti della Sanitermica. Ugo e Pierluigi per gli impianti elettrici con supervisione del professore Antonino.

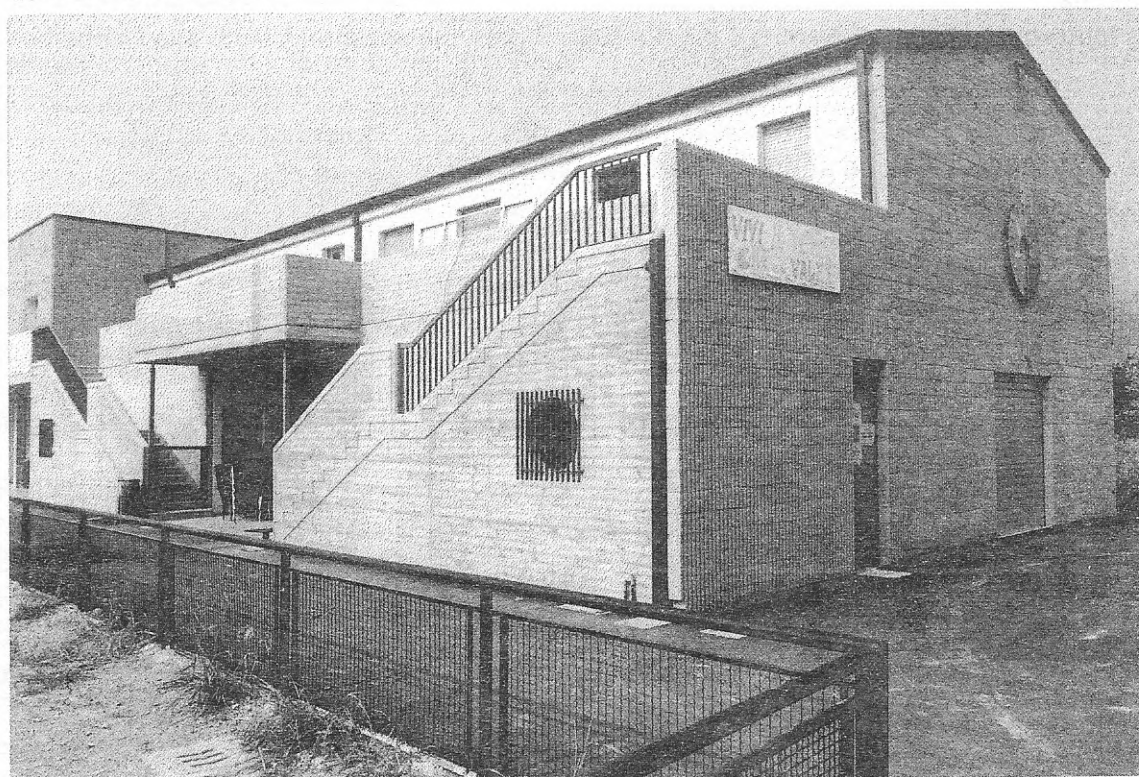
La parte muraria fu affidata ad un muratore, Giulio, con l'aiuto dell'africano Philip. Indimenticabili

per le decine di protagonisti, rimarranno le giornate di preparazione per le pavimentazioni: acquistammo un arganello (quanti quintali di mattonelle, sabbie e cementi !) Il mattino alle ore 5, 7-8-10 persone impastavano a mano, montagne di malta, che dovevano essere già pronte distribuite nelle varie stanze per l'arrivo dei posatori e alla fine vedevamo le stanze finite, incredibile!

Restavano i debiti, ma le strutture c'erano e si usciva dai prefabbricati.

Così sorsero prima l'oratorio, le aule, l'appartamento, poi il circolo Acli, quindi il polivalente e l'appartamento delle suore.

Qualche anno di pausa e si partì con la Chiesa, la canonica ed infine la sala della comunità, ma questa è storia recente.



il vasetto
della
pergamena
inserita
nella
prima
pietra
della
chiesa

PARROCCHIA DI S. ANGELA: INTERAZIONE DI TRE REALTA' ISTITUZIONALI

DON DANIELE , IL MIO PRIMO CURATO

Un prete bresciano, nella sua vita sacerdotale, passa di solito attraverso una serie di tappe entrate ormai nella prassi comune: si inizia come curato di prima nomina, si passa a curati con esperienza, quindi alla responsabilità di parroco. Anche in questo caso però la situazione non è univoca: ci sono parroci con una parrocchia e con più parrocchie, parroci con curato e senza, ci sono parroci addirittura con più curati.

Non è questione di prestigio o solo di responsabilità, è soprattutto problema di rapporti, cioè di collaborazione.

Anche per me, il cammino con Don Daniele è stato una "prima esperienza".

In verità l'aveva preceduto don Pierangelo Belleri, ma, il suo primo incarico come sacerdote aggiunto e non come curato e il fatto che non risiedesse in oratorio, l'aveva sempre collocato in una situazione di "provvisorietà" che non favorì la sua piena integrazione nella vita parrocchiale.

L'oratorio ha avuto perciò il suo pieno avvio con don Daniele.

Avevo sempre lavorato in oratorio da solo e i miei parroci mi avevano riconosciuto buoni spazi di azione.

Libero significa anche essere soli nel prendere decisioni e orientamenti, in oratorio bisogna inventare, creare, col rischio a volte anche di sbagliare.

Oggi un curato non è più abbandonato a se stesso come anni fa. Si sono consolidate in questi ultimi decenni alcune proposte di base, fondamentali per la vita di un oratorio e supporti preziosissimi per un curato.

Il Centro degli Oratorio diocesano ha offerto e continua a dare proposte di attività e linee operative diversificate per età e contenuti. Ha dato soprattutto le indicazioni programmatiche per la conduzione dell'oratorio: Direttivo, Comunità educativa, Progetto educativo, Formazione degli animatori.

Di tutto questo vent'anni fa si iniziava solo timidamente a parlare.

Ciò che si faceva in oratorio era frutto, in tutto o quasi, della creatività e della iniziativa personale del curato e dei suoi pochi collaboratori.

Uscivo dall'esperienza di S. Polo Storico, dove si era creato un direttivo dell'oratorio ormai consolidato e un buon gruppo di animatori della realtà sportiva, con idee chiare e una buona capacità di azione educativa.

Avevo la massima libertà di operare e un buon dialogo col parroco, che mi permetteva un confronto prezioso per il mio agire.

Facendo tesoro dell'esperienza vissuta, furono queste le indicazioni di partenza per il lavoro con Don Daniele nel nostro oratorio.

Avevamo coniato alcuni principi molto semplici, ma che contenevano la linea maestra del nostro lavoro:

- L'oratorio lo fanno i ragazzi
- I giovani hanno bisogno di vivere una loro esperienza giovanile e non solo di servizio ai piccoli
- Il tono lo creano però i genitori.

I bambini sono l'allegria, i giovani la fantasia, i genitori danno la stabilità.

Un genitore in oratorio qualifica sempre l'ambiente.

Da qui l'inizio delle attività: direttivo - comunità educativa - gruppi - indipendenza economica - dialogo e collaborazione soprattutto al vertice.

IL PICCOLO CONSIGLIO DELLA PARROCCHIA

Era questo un termine coniato da Don Giulio, mio parroco a S. Polo Storico, per indicare un gruppo ristretto di valutazione e verifica di tutte le attività parrocchiali.

Il nostro Piccolo Consiglio si riunisce ogni settimana, il martedì mattina. E' formato dai due sacerdoti e dalle suore. Tutto ciò che è avvenuto in parrocchia in questi anni, è stato valutato e discusso in questa sede.

E' un organismo agile, di facile convocazione, raccoglie le tre figure istituzionali (presenti in parrocchia per incarico del vescovo) favorisce la libertà di espressione e offre la possibilità di una prima rapida valutazione di tutto ciò che si pensa di mettere in opera.

Quando mi sedevo davanti ai miei parroci, provavo sempre un certo imbarazzo, il parroco mi sembrava il superiore e io il subalterno. Questa forma di incontro allargato, anche se di sole cinque persone, permette certamente più libertà di espressione e soprattutto di confronto e dialogo.

Dal Piccolo Consiglio sono così nate tutte le nostre proposte di vita parrocchiale: dall'ordine del giorno del Consiglio Pastorale, alle attività di catechesi, liturgia e animazione.

Un secondo organismo nato in questi anni, molto prezioso per la nostra interazione e per i frutti nell'attività pastorale, è stata la Commissione ristretta dei catechisti: un gruppetto formato da quattro o cinque catechiste, con suore e sacerdoti, che si riunisce mensilmente per valutare l'attività di catechesi e promuovere nuove iniziative.

Il gruppetto è risultato molto creativo e il suo lavoro è sempre stato prezioso per l'incontro di magistero, che raduna tutti i catechisti e che ha il compito di dirigere tutta l'attività di catechesi per i ragazzi.

La nostra parrocchia si è così strutturata attorno a queste tre realtà istituzionali: parroco, curato e suore.

LE ANCELLE DELLA CHIESA.

Non deve fare meraviglia se ho messo le tre suore a livello del parroco e del curato.

Le nostre suore non sono presenti in parrocchia con incarichi di servizio settoriali o collaterali alla vita parrocchiale, vedi scuola materna, assistenza ospedaliera, a ospizi per anziani o che altro si voglia, le nostre suore sono un dono della Chiesa bresciana, giunto a noi attraverso una specifica istituzione riconosciuta dalla Chiesa (nel nostro caso quello delle Ancelle della Chiesa, fondate da Madre Enrica Coletti a Palazzolo) e mandate a noi dal Vescovo, per un servizio di collaborazione col Parroco. Sono perciò un vero e proprio " ministero istituito" riconosciuto a livello diocesano, a servizio di tutta la comunità parrocchiale. E' giusto perciò e doveroso che , chi presiede la parrocchia, si avvalga della loro collaborazione ad ogni livello.

Le tre realtà istituzionali, presiedute evidentemente dal parroco, al quale compete per norma del Diritto Canonico e Civile la responsabilità ultima, sono il fulcro della attività pastorale.

Accanto a queste realtà, si colloca, come organo consultivo il Consiglio Pastorale, dove tutto viene esaminato in modo più ampio e organico.

Ritengo che questa linea operativa, ormai consolidata, possa rimanere la base di partenza anche per la collaborazione col nuovo curato.

Auguri perciò anche don Guido, per un proficuo e costruttivo lavoro nella nostra comunità parrocchiale.

Don Angelo.

SEI ANNI A S. ANGELA MERICI

Carissimi amici,

Sono passati 6 anni da quando per la prima volta, il 6 Agosto 1995, ho messo piede nella parrocchia di S. Angela Merici... "il temibile Bronx" di S. Polo. Ed ora è arrivato il tempo della separazione da quella che resterà "il mio primo amore"... la prima realtà che ho amato sul serio con tutte le mie povere capacità.

È qui che ho imparato cosa significa essere prete oggi! Ho provato sulla mia pelle la gioia e la fatica di creare relazioni vere. Ho vissuto momenti di grande impegno nel dare vigore e contenuti ad un oratorio che ha da sempre esposto il cartello "lavori in corso". Ho gustato la dolcezza e la responsabilità di essere ministro del perdono. Ho celebrato con passione e vita l'Eucarestia domenicale, cuore pulsante della comunità. Come non posso ricordare i momenti esaltanti della benedizione della nuova Chiesa, le significative e gioiose celebrazioni dei sacramenti, le innumerevoli riunioni e da ultimo la benedizione della sala della comunità. Quanto impegno e quanta fatica dietro una mole di lavoro che sembrava non finire mai.

Sento di portare con me i volti di tutti voi, a volte sereni a volte arrabbiati. Ma in particolare porto via, da una parte le tante esperienze vissute con i giovani... la catechesi, i ritiri, i campi invernale e estivi e da ultimo S. Polo Musica con tutto ciò che lo circonda; dall'altra le innumerevoli iniziative: dal Grest al Palio delle Contrade, dalla raccolta di S. Martino alla festa dell'Oratorio, accanto alle sempre numerose iniziative dei gruppi sportivi, ai vivaci gruppi dell'Azione Cattolica e alle provocanti attività del Circolo Acli. Ogni volta era un'occasione nuova per guardare a Dio o intessere una relazione sempre più profonda. Nella foga a volte posso aver dimenticato qualcuno... mi perdonerete, oppure o fatto vibrare troppo la mia voce... pazienza. Certo è che ho provato ad amare tutti anche se a volte è stato faticoso. Grazie a chi ha capito il mio modo di dire "ti voglio bene" e il mio stile a volte un po' burbero... e scusate a chi nella verità ho cercato di dire come la pensavo.



Ora è tempo di ricominciare in una nuova sfida che Dio nelle parole e nelle scelte del Vescovo ha pensato per me. E che cosa dire? Vi dico GRAZIE e vi assicuro la mia preghiera. Una cosa vi chiedo: ricordatevi di quel prete "folle" che calzate le scarpe da calcio si gettava nella mischia e tolta la maglia del "Milan" indossava la stola per dire grazie a Gesù per questi amici.

Ora vi lascio con uno scritto... è di Ernesto Olivero, vi possa servire per accompagnare e amare i preti che avrete al vostro fianco e a me per meglio servire la comunità di Vobarno: "Nella Chiesa che sogno, il prete è un uomo di Dio, per il continuo entusiasmo, per la passione per gli uomini, per la capacità di amore, per il suo insegnamento. È un pezzo di cielo che possiamo toccare; è la garanzia che il Paradiso esiste. È l'uomo della Riconciliazione, che assolve i nostri peccati nel nome di Gesù. È lo sfondo alla comprensione della Parola, per farci gustare il pensiero del Padre. È l'instancabile preparatore dei laici per tutti quei compiti che essi dovranno portare avanti nell'animazione della comunità cristiana".

Un programma di vita, una scelta da compiere...pregate perché non manchino preti capaci di dire Dio con la loro vita. Arrivederci!

don Daniele



UN GRAZIE ED UN AUGURIO DAL CONSIGLIO PASTORALE

La comunità cristiana di una parrocchia è costituita da una moltitudine di laici che risiedono in modo stabile e da uno o due presbiteri che prestano per qualche anno il loro servizio per poi essere destinati ad altri ruoli o ad altre comunità ed è proprio questo alternarsi di sacerdoti che dovrebbe aiutare le comunità cristiane locali a sentirsi parte integrante dell'intera comunità ecclesiale diocesana guidata dal Vescovo. E' quanto la nostra comunità sta vivendo in queste settimane con il trasferimento di don Daniele a Vobarno e con l'arrivo di don Guido da Buffalora.

Anche se questi avvicendamenti sono "normali" dal punto di vista delle prassi ecclesiali è chiaro che per una comunità rappresentano sempre momenti forti che portano con sé sentimenti anche contrastanti di rammarico, nostalgia, preoccupazione, speranza, riconoscenza... derivanti dal fatto che oltre ai rapporti "ecclesiali" si instaurano anche rapporti interpersonali che al momento del distacco danno origine a quei sentimenti.

Il cambio dei sacerdoti in una comunità dovrebbe però essere percepito sempre come una ricchezza perchè ciascun presbitero, come d'altronde anche ciascun laico, porta con sé dei doni e delle qualità che, quando messe a disposizione in modo disinteressato, non possono che arricchire la comunità intera. In questa ottica acquistano significato i ringraziamenti a don Daniele che ci lascia e il calore con il quale accogliamo don Guido che viene a far parte della nostra comunità.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale, in quanto organismo che rappresenta tutta la comunità, si sente in dovere di ringraziare don Daniele:

- Innanzitutto per aver sempre offerto alla comunità omelie ben preparate e meditate, sempre ispirate alla Parola e collegate alla quotidianità e ai problemi della vita; questo credo debba essere il primo ringraziamento a don Daniele, proprio perchè l'annuncio del Vangelo rappresenta il primo e più importante compito di un presbitero.
- Secondo motivo di ringraziamento è per quanto ha saputo realizzare nell'ambito dell'Oratorio per i ragazzi e per i giovani, conoscendo quanto sia oggi difficile lavorare in questo ambito.
- Altro ringraziamento è per aver più volte stimolato il CPP sui problemi relativi ai giovani e soprattutto sulla preoccupazione educativa nei loro confronti.

Questi mi sembrano i ringraziamenti che il CPP è doveroso rivolga a don Daniele, ma nello stesso tempo credo sia altrettanto importante rivolgergli i nostri sinceri auguri per la missione che lo attende nella sua nuova comunità. Auguri di riuscire a fare tesoro delle esperienze positive e negative maturate a S. Angela Merici per poter offrire un servizio sempre più utile alla sua nuova comunità; auguri di incontrare sacerdoti con i quali effettuare un fruttuoso cammino di comunione e di crescita spirituale; auguri di incontrare anche giovani ed adulti che gli permettano di comprendere sempre di più le problematiche familiari e sociali nelle quali i laici sono immersi quotidianamente in modo da poterli aiutarli a vivere una autentica spiritualità laicale incarnata nella vita di ogni giorno; auguri di incontrare movimenti ed associazioni sinceramente impegnate a contribuire all'opera di evangelizzazione nei vari ambiti della vita ecclesiale e civile.

E gli stessi sentimenti di augurio li indirizziamo anche a don Guido Richini che si appresta ad iniziare la sua missione tra di noi, auguri che per noi devono però diventare anche impegno personale e comunitario affinché diventino per tutti esperienza concreta e positiva.

Dante Mantovani
membro del Consiglio Pastorale Parrocchiale

DALLE CATECHISTE, UN SALUTO E UN GRAZIE A DON DANIELE

Sei anni con noi, sei anni con la nostra comunità, quella di S. Angela Merici, sei anni dopo la tua ordinazione sacerdotale.

A noi catechiste sembra che tu, don Daniele, sia stato con noi da sempre, perché nel nostro cammino di magistero ci hai dato tanto; qualcuno tra i più giovani penserà invece che la tua presenza è stata breve, troppo breve. Nessuno può riassumere le riflessioni, i sentimenti, la tristezza che ognuna di noi ha provato dopo aver saputo del tuo trasferimento.

Durante questi anni molte di noi hanno avuto motivi particolari, legati all'esperienza personale, per provare gratitudine verso di te. Ora però che tutte insieme desideriamo salutarti, cerchiamo di non spezzettare i ricordi, ma di cogliere tutto il significato della tua presenza fra noi come giovane prete e come amico.

Ci è stato detto che è normale e ovvio che un curato debba fare esperienze diverse, che nel suo cammino sacerdotale si debba spostare da una comunità ad un'altra, perché così si dà il meglio, ci si arricchisce, si riprende entusiasmo. E allora è giusto che tu riparta per una nuova comunità, con un altro Parroco, con altri laici.

Noi catechiste, per ringraziarti, desideriamo farti capire ciò che sei stato per noi e per i nostri ragazzi. Tante volte ti abbiamo visto confonderti fra loro, ridere e divertirti insieme a loro, oppure ascoltarli e consigliarli con pazienza anche quando erano un po' esuberanti e "trasgressivi". Forse qualcuno in qualche occasione avrà pensato che questo don Daniele era un po' troppo ragazzo e un po' poco prete, ma noi catechiste, che abbiamo lavorato con te anno dopo anno, sappiamo quanto tu, al di là della tua capacità istintiva di stare con i ragazzi, sia sempre stato attento alla loro crescita interiore e al tuo compito di educatore.

Proprio per questo a volte hai rischiato perfino la tua immagine: per te era troppo importante tenerti vicino i ragazzi, soprattutto quelli per i quali l'esperienza fatta in oratorio sarebbe rimasto l'unico "seme buono" ricevuto in tutta la vita. Spesso t'abbiamo sentito ripetere che il seme buono dà frutti anche alla lontana, quando meno ce lo aspettiamo; spesso hai esortato noi catechiste ad occuparci con più dedizione ed energia soprattutto dei ragazzi meno facili, per riuscire a raggiungerli oltre la "crosta".



Tu don Daniele di energie ne hai sempre avute tante: tra le mille iniziative ripensiamo ai libretti costruiti da te per i ragazzi delle medie durante i tempi di Avvento e di Quaresima, così ricchi di spunti, adatti ad orientarli alla preghiera personale, alla lettura del Vangelo e all'ascolto della Parola. Ripensiamo a quanto tu abbia desiderato che i ragazzi, in oratorio, potessero fare esperienza di amicizia e di condivisione dei valori cristiani. Quanto tempo hai passato a "stare con loro", col pallone, al biliardino, assecondando i loro gusti, i loro argomenti preferiti, disposto a portarli in vacanza qualche giorno, pur di offrire loro un'esperienza forte e positiva. Molti erano anche tuoi alunni durante l'ora di religione a scuola; qualche volta, se non li vedevi in oratorio, sapevi dove raggiungerli nei loro abituali luoghi di ritrovo: passavi di là così per caso in bicicletta, un saluto, un sorriso, un invito per l'iniziativa del giorno dopo...

Con noi catechiste sei sempre stato disponibile, pronto a rispondere ad ogni nostra richiesta di aiuto, ma attento a ricevere suggerimenti e proposte (anche quelle un po' diverse dal solito), felice quando potevamo coinvolgerci in prima persona: ci lasciavi fare, disposto sempre a darci il consiglio giusto.

Di questa freschezza e di questa disponibilità ti ringraziamo di cuore, certe che il Signore ti aiuterà a mantenere vivi l'entusiasmo e le energie che t'hanno sempre sostenuto in questi anni fra noi.

Un pensiero speciale va ai tuoi genitori, instancabili, sempre al tuo fianco, generosi verso tutti, soprattutto verso i ragazzi del loro figliolo "don". Grazie per il dono della tua famiglia, che con la sua testimonianza ci ha insegnato che la fede è anche certezza, lieta apertura al futuro, assenza di timore nel domani, gioia nel divenire. Questo abbiamo appreso, questo ti riconsegnamo per il futuro.



DON GUIDO RICHINI NUOVO CURATO

Don Guido nasce nel 1969. Suo paese è Darfo, grosso centro della Valcamonica. Anche se nato poco a sud delle due splendide montagne della Valle, Pizzo Badile e Concarena, del "montanaro" non ha proprio nulla: longilineo, sempre elegante, si direbbe piuttosto un "cittadino".

Sacerdote da quattro anni, in Seminario è entrato dopo i vent'anni, lasciando gli studi di ingegneria che aveva intrapreso da due anni.

A Buffalora arriva nel novembre del 1997, succedendo a don Gianluigi Carminati, promosso parroco di Ponte Caffaro. L'anno pastorale è già iniziato, per cui deve subito entrare nelle varie attività: oratorio, catechismo, vita liturgica. È sempre non facile prendere il passo in realtà in movimento. Don Guido ha fatto del suo meglio.

Solitamente la vita di un prete di periferia è fatta di una catena di piccole cose che non appaiono, non suscitano clamore, stupore. Il loro valore, però, non va misurato col criterio del "successo", ma considerando la missione del prete che è quella di annunciare e testimoniare Cristo ai fratelli. Don Guido, che ha buone capacità comunicative, ha cercato con tutte le forze di attendere al ministero della Parola e a donare il suo tempo ai ragazzi del catechismo, non trascurando anche l'assistenza degli anziani e degli ammalati.

Da due anni ha avuto anche l'incarico di insegnare la "religione" nel liceo classico Arnaldo, scuola di grande prestigio in città. Compito, questo, che assorbe parecchio tempo ed esige una preparazione professionale di notevole livello.

Come ha dato tutto se stesso alla comunità di Bettole-Buffalora, certamente non si risparmierà in quella di S. Angela Merici, ben più grande e complessa.

d. Samuele Battaglia, parroco di Buffalora

Desidero salutare di cuore tutte le persone che abitano nel quartiere di S. Angela Merici, in particolare don Angelo e le suore. La Missione che il Signore, per mano del Vescovo, mi affida è grande ed impegnativa, ma come ho sempre fatto, confido in Lui e nella vostra vicinanza e comprensione.

La presentazione del caro don Samuele è molto generosa nei miei confronti: non penso di essere riuscito a dare tutto me stesso, anche se l'intento era quello. Rinnovo con voi e per voi questa volontà, di essere cioè un pastore, a fianco di don Angelo, secondo il Cuore di Cristo. A voi, carissimi fratelli e sorelle nella fede, chiedo di accompagnarmi con la preghiera, di saper perdonare i miei molti difetti e di essermi vicini.

d. Guido, il nuovo curato

BENVENUTO DON GUIDO.

Mi chiamo Stefano Crema , alcuni di voi mi conoscono , altri nò.
Faccio parte del Consiglio Pastorale Parrocchiale e da tre anni sono anche consigliere del Direttivo dell' Oratorio e rappresento i genitori dei bambini , ragazzi e giovani che frequentano l' oratorio della nostra Parrocchia. Sì , perché il Direttivo dell' Oratorio è formato da Rappresentanti dei Gruppi che vivono quotidianamente i nostri ambienti.

Oggi , in questa Messa Solenne , dedicata al Benvenuto del nostro "Nuovo" Curato Don Guido Richini , sono stato invitato a parlare della nostra realtà. Forse , non sono la persona più adatta per parlarvi di questo , dato che contribuisco da soli tre anni al lavoro Parrocchiale e non da quindici. Sì , perché quest' anno , si festeggia anche il quindicesimo anno di inizio attività.

La nostra realtà Parrocchiale è formata da molti gruppi e questo le creerà anche qualche problema , ma è una grande Ricchezza.

Dietro ad ogni gruppo , ci sono programmi , quindi obiettivi e persone già motivate per raggiungerli. Questo aiuta. Ci serve una guida Spirituale , perché ogni gruppo , nel suo specifico carisma , trovi lo stimolo all' agire. Il nostro Oratorio , è però formato soprattutto da oltre cinquecento ragazzi iscritti alla scuola di Catechismo e dietro di loro ci sono tante Famiglie. Non sarà un lavoro leggero, ma troverà un buon gruppo di genitori impegnati al suo fianco nella Catechesi , nei gruppi e nella vita dell' Oratorio.

Non partiamo da zero , grazie a Don Daniele , Don Angelo e le Suore, la nostra Parrocchia ha già avviato un buon lavoro , toccherà a lei inserirsi con energie nuove , non senza un po' di creatività , in questa linea . Quindi , Buon Lavoro e Grazie a nome di tutti i Genitori di aver accettato questo incarico.

Benvenuto Don Guido.